

I FRAMMENTI EBRAICI DI BAZZANO.
UN PICCOLO TESORO NELLA «GENIZAH ITALIANA»

Atti del Forum internazionale

**Bazzano (Bologna),
Rocca dei Bentivoglio, Sala dei Giganti,
25 Maggio 2000**

**a cura di
Mauro Perani**

I MANOSCRITTI EBRAICI, LE LORO VICISSITUDINI E LA LORO «MORTE».
A PROPOSITO DEI FRAMMENTI DI BAZZANO

In questo intervento, vorrei raccontare una pagina di quella che potrebbe essere definita la storia del libro ebraico manoscritto, le sue vicende, strettamente legate a quelle del popolo che lo ha prodotto, la sua mobilità, i modi e le forme della sua conservazione, la sua distruzione rituale per evitarne la profanazione e quella che può essere definita la sua «morte» che può consistere o nella sua riposizione in una *Genizah* (leggi ghenizà) e successiva sepoltura, o nella distruzione tramite i roghi appiccicati dalla Chiesa i quali hanno tristemente accompagnato la sua bimillennaria persecuzione contro gli ebrei o, infine, nel suo riciclaggio. È quest'ultimo il caso dei frammenti di manoscritti ebraici scoperti a Bazzano, dei quali vorrei illustrare l'importanza. Questa scoperta è stata fatta all'interno di un progetto decollato nel 1981 in Italia in collaborazione tra ricercatori italiani e israeliani¹. Esso si prefiggeva di compiere un censimento dei manoscritti ebraici, riutilizzati come coperte e legature di libri e registri, conservati negli archivi italiani. Nel caso di Bazzano, si tratta di fogli e bifogli pergamenei smembrati da manoscritti ebraici medievali databili tra i secoli XII-XV e riutilizzati nella seconda metà del Cinquecento per avvolgere come coperte diversi registri notarili dei Fondi *Capitanato di Bazzano* e *Vicari della Montagna*, entrambi conservati presso il locale Archivio Storico Comunale².

Ma prima di iniziare, vorrei dedicare una brevissima parola per presentarvi i due relatori

che vengono da Gerusalemme – Abraham David e Edna Engel – con i quali fin dalla prima scoperta delle pergamene ebraiche di Bazzano, comunemente dette «copertine ebraiche», abbiamo collaborato in maniera stretta al loro studio e alla loro catalogazione. Edna Engel, una delle maggiori esperte di paleografia ebraica, lavora da molti anni all'interno del «Progetto Paleografia Ebraica» costituito all'inizio degli anni Sessanta del Novecento in collaborazione fra l'Accademia Israeliana delle Scienze di Gerusalemme e il Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi, la cui forza motrice è stata la proficua collaborazione fra Colette Sirat e Malachi Beit-Arié, rispettivamente della seconda e della prima istituzione culturale menzionata. È stato un progetto molto importante e pionieristico che, sostanzialmente, è coinciso con la nascita della *paleografia ebraica*. A differenza della paleografia greca o latina, che hanno una storia molto più lunga, la paleografia ebraica è una scienza giovane, nata da nemmeno cinquant'anni, in particolare grazie a questo progetto, che ha raccolto migliaia di dati relativi ai manoscritti ebraici datati e localizzati giunti fino a noi. Il lavoro e i dati raccolti hanno portato alla pubblicazione di un *corpus* di facsimili di manoscritti ebraici datati e localizzati³, e a costituire una base di dati computerizzata contenente informazioni codicologiche e paleografiche relative ai manoscritti, al nome del copista, alla data e luogo di esecuzione della copia e ad altre informazioni,

¹ Per una adeguata illustrazione dei risultati di questa ricerca si veda M. PERANI, *La «Genizah italiana»*, edizione italiana ampliata e aggiornata (70 pagine di appendici) degli atti del convegno di Gerusalemme del 9 gennaio 1996, Il Mulino/Alfa Tape, Bologna 1999, pp. 334 con 32 tavole a colori.

² Dei frammenti di manoscritti ebraici scoperti a Bazzano ho presentato il catalogo nel mio articolo *Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio Storico Comunale di Bazzano (Bologna)*: «La

Bibliofilia» 96 (1994), pp. 109-150; si veda inoltre M. PERANI, *Le pergamene ebraiche manoscritte dell'archivio storico di Bazzano*, in «Quaderni della Rocca» (pubblicazione del Museo Civico «A. Crespellani» e della Biblioteca Comunale di Bazzano), 2/1992, pp. 67-77.

³ *Manuscripts médiévaux en caractères hébraïques portant des indications de date jusqu'à 1540*, a cura del Comité de Paléographie Hébraïque, I-III, Gerusalemme-Parigi 1972-1986.

noto come *Sfardata*⁴. Edna Egel da molti anni si occupa di paleografia ebraica ed è una dei massimi esperti nella datazione dei frammenti su base paleografica: questa è, infatti, l'unica possibilità che abbiamo di datare i frammenti scoperti nella cosiddetta «Genizah italiana», perché solo in rarissimi casi in essa – che è evidentemente così definita solo per analogia, essendo costituita dalle biblioteche e dagli archivi italiani – abbiamo trovato dei fogli con date o con *colophon*. Abraham David è Senior Lecturer e lavora da molti anni presso l'Istituto dei Microfilm dei Manoscritti Ebraici annesso alla Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme e ha passato anni a identificare e catalogare, assieme al direttore dell'Istituto Benjamin Richler, i frammenti della *Genizah* del Cairo, ossia di un deposito annesso alla sinagoga del vecchio Cairo dove poco più di cent'anni fa, esattamente nel 1896, fu scoperta una quantità ingente di frammenti di manoscritti e libri ebraici: oltre duecentomila. In questo deposito, che al contrario è una vera *genizah*, per ottocento anni dal XII al XIX secolo sono stati riposti e si sono accumulati testi ebraici di ogni genere logorati dall'uso o superati. L'Istituto dei Microfilm dei Manoscritti Ebraici fu costituito alcuni anni dopo la proclamazione dello Stato di Israele, negli anni Sessanta del secolo scorso, allo scopo di microfilmare tutti i manoscritti ebraici esistenti al mondo: si è dovuto attendere il crollo del muro di Berlino per poter ottenere la possibilità di accedere alle grandi collezioni russe che sono state microfilmate negli anni 1991-92. È certamente un istituto molto importante perché in esso sono conservati i microfilm di quasi tutti i manoscritti ebraici sparsi nelle biblioteche del mondo. Si può capire come esso costituisca una miniera formidabile di testi, e permetta agli studiosi che non hanno bisogno di consultare *de visu* l'originale, di leggere quasi tutti i manoscritti ebraici senza doversi recare

in città sparse per il mondo come Parma, Roma, Mosca, Oxford, Londra o New York, per menzionare solo le principali. Ora si stanno progressivamente riversando le immagini dei microfilm su CD-Rom che riproducono le immagini digitali.

Ma Torniamo al nostro tema. L'Italia è uno dei Paesi che conserva alcune delle più grandi collezioni di manoscritti ebraici integri, come ad esempio il fondo ebraico di oltre 1.600 manoscritti conservato nella Biblioteca Palatina di Parma⁵. L'Italia ha avuto un rapporto privilegiato col manoscritto ebraico, in particolare nella sua epoca d'oro, ossia nei secoli XIII e XIV, quando il codice – ebraico e non – raggiunse il suo massimo splendore, giusto poco prima che il diffondersi del libro stampato nei sec. XV e XVI ne determinasse il crollo e sostanzialmente il superamento. Si può affermare che circa il trenta per cento dei manoscritti ebraici oggi esistenti nelle biblioteche di tutto il mondo sono passati per l'Italia; o perché prodotti in Italia o perché portati nella nostra penisola da immigrati, dopo essere stati copiati nell'area tedesca o nell'area spagnola, in seguito a emigrazioni o a espulsioni forzate dai paesi di residenza; o perché recanti le sottoscrizioni datate di censori operanti in Italia, oppure note di possessori italiani e atti di vendita eseguiti in Italia.

En passant e non senza intento polemico, vorrei far osservare come in Italia, paese che ha svolto un ruolo importantissimo nella storia dei manoscritti ebraici e in cui se ne conservano importanti collezioni, non esiste in nessuna Università un insegnamento di *paleografia ebraica*, mentre ci sono quelli di paleografia greca, latina, araba: se queste paleografie sono importanti, non lo è certo meno quella ebraica, ossia lo studio delle scritture antiche dei manoscritti della Bibbia e della letteratura ebraica. Questa disciplina non solo non esiste come insegnamento attivato, ma non figura neppure nell'elenco di

⁴ M. BEIT-ARIÉ, *The Codicological Data-Base of the Hebrew Palaeography Project: A Tool for Localising and Dating Hebrew Medieval Manuscripts*, in ID., *The Makings of the Medieval Hebrew Book. Studies in Palaeography and Codicology*, The Magnes Press – The Hebrew University, Jerusalem 1993 (ri-

stampa di uno studio originariamente apparso a Londra nel 1991), pp. 41-73.

⁵ Per questa collezione si veda B. RICHLER, *Guide to Hebrew Manuscript Collections*, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1994, pp. 149-151.

tutte le discipline scientifiche approntato dal Ministero dell'Università e dal Consiglio Universitario Nazionale (CUN). Credo che la scarsa importanza attribuita in Italia alle materie ebraistiche e giudaistiche e la loro crescente emarginazione negli ambienti accademici italiani, siano ancora in qualche modo retaggio dell'antisemitismo propugnato nel ventennio fascista e, più alla radice, della censura della Bibbia e dell'ebraico operate in particolare nella nostra penisola per quasi cinquecento anni dalla Controriforma, nonché dalla bimillenaria persecuzione messa in atto dalla Chiesa contro gli ebrei e i loro testi sacri.

Vorrei ora cercare di illustrare perché queste «copertine ebraiche» di Bazzano sono importanti. Inizio con qualche premessa: i manoscritti ebraici giunti fino a noi sono relativamente pochi, in particolare se confrontati con i manoscritti non ebraici. Secondo un calcolo approssimativo, ci sarebbe pervenuto circa il cinque per cento di tutti i manoscritti prodotti dagli ebrei in Europa durante il Medioevo. Quali sono le cause di questa scarsità? Possiamo menzionarne diverse che elencherò qui di seguito.

Prima di tutto gli ebrei nelle varie regioni occidentali e orientali della diaspora sono sempre stati una piccola minoranza. Inoltre, gli ebrei hanno una normativa religiosa, alla quale ho già accennato, che impone loro di riporre in un deposito – detto appunto *genizah* – i manoscritti dei testi sacri, o comunque scritti nella lingua santa e contenenti il nome di Dio, al fine di evitarne la profanazione. In genere, dopo un certo periodo, i testi rimasti nella *genizah* vengono sepolti per inumazione nei cimiteri. Occorre chiarire che la *genizah* non costituisce affatto una specie di archiviazione dei testi, e neppure la costituzione di un archivio o di una biblioteca, ma è una vera e propria riposizione rituale e successiva sepoltura del libro sacro per evitare che sia profanato. La prassi della sepoltura è stata seguita anche dagli ebrei in Europa: ma seppellire nell'umida terra dei paesi europei dei manoscritti perlopiù pergamenei, essendo essi costituiti di materiale organico, porta in breve tempo alla loro decomposizione. Al contrario noi abbiamo dei casi fortunati costituiti da alcune *genizot*, situate in climi molto secchi come quella del Cairo o di Qumran. Questi depositi di libri hanno conservato perfettamente per mille o duemila anni i

preziosi testi accumulatisi in essi per secoli. Questo è dunque il secondo motivo che spiega la scarsità di manoscritti ebraici giunti fino a noi: c'è stata per secoli una distruzione sistematica del libro ebraico interna al mondo ebraico per motivi religiosi e rituali.

Veniamo ora ad una terza causa: mentre nel mondo cristiano le persone in grado di leggere e scrivere erano una piccola minoranza (i tassi di analfabetismo sono rimasti altissimi fino all'inizio del Novecento), al contrario nel mondo ebraico, per motivi legati alla religione, la quasi totalità dei maschi era capace di leggere e scrivere perché fin da bambini essi dovevano imparare a leggere e a scrivere il testo sacro della Bibbia. I copisti ebrei si dividono in due gruppi: quelli che facevano lo scriba di professione e molti che, al contrario, copiavano i manoscritti per se stessi. Credo che ciò sia un fatto specifico del mondo ebraico, senza un parallelo nel mondo cristiano: ogni ebreo dovrebbe copiarci nel corso della sua vita almeno un esemplare della Bibbia per lasciarlo ai figli. Molti copisti ebrei nel *colophon* di diversi manoscritti affermano di aver copiato quel libro per proprio uso: questi ebrei non facevano lo scriba di professione. Ci sono, poi, i copisti professionali che eseguivano copie su committenza a pagamento: era il loro mestiere. Questo ci porta alla conclusione che se non in tutte, in molte famiglie ebraiche esistevano verosimilmente dei manoscritti e, proporzionalmente al fatto che gli ebrei fossero una minoranza, essi hanno copiato molti più manoscritti dei cristiani; ma purtroppo, per una congiuntura di fattori la maggior parte di essi è andata perduta.

Un'altra caratteristica che accompagna la produzione del manoscritto nel mondo ebraico è legata al modo di esecuzione delle copie. Se è vero che il tasso di capacità di leggere e scrivere fra gli ebrei era più alto di quanto non fosse nel mondo cristiano, tuttavia in esso non ci sono stati dei veri e propri *scriptoria*, ossia delle officine dove un gruppo di amanuensi di professione copiava e riproduceva in maniera sistematica i manoscritti. L'esecuzione di copie da parte degli ebrei era lasciata all'iniziativa individuale. Anche questo spiega la scarsità dei manoscritti ebraici giunti fino a noi. Se un'opera composta da un commentatore della Bibbia o da un altro autore non raggiungeva in breve tempo una certa notorietà, non veniva riprodotta in un numero sufficiente di

copie, con la conseguenza di andare irrimediabilmente perduta.

Un altro motivo è legato alle condizioni di conservazione dei testi stessi. Come è noto, gli ebrei sono stati sempre caratterizzati da una grandissima mobilità: erano continuamente in movimento o perché espulsi dalle terre in cui si erano stabiliti, o per iniziativa personale. In questo quadro di grandissima mobilità, anche i manoscritti erano altrettanto “erranti” come i loro possessori che li trasportavano con sé nella bisaccia, sotto braccio o nel carretto, assieme alle loro masserizie. Per questo i manoscritti ebraici non sono stati custoditi in solide strutture al riparo da ogni pericolo, quali furono nel mondo cristiano le grandi abbazie, vere fortezze inespugnabili, anche nel caso si verificassero attacchi di briganti, sollevazioni, guerre, disastri naturali o di qualsiasi genere: i manoscritti prodotti dagli amanuensi cristiani nelle grandi abbazie, che costituivano un baluardo sicuro, erano in esse conservati per secoli. Gli ebrei al contrario conservavano i loro testi nelle case, nelle scuole o nelle sinagoghe, che spesso erano ricavate in case private; nei loro spostamenti, li trasportavano in modo assai più esposto a pericoli di briganti o di ladri, intemperie, guerre ecc.

Per spiegare la scarsità di manoscritti ebraici giunti fino a noi, dobbiamo menzionare un’ultima causa, certo non meno importante delle altre: si tratta della sistematica distruzione del patrimonio librario degli ebrei operata dalla Chiesa nel corso dei secoli. È noto come in duemila anni di storia del Cristianesimo gli ebrei siano stati duramente perseguitati dalla Chiesa, che ha cercato in tutti i modi o di osteggiarli o di convertirli. Per fortuna questa persecuzione, basata su una forma di antisemitismo teologico, è andata scemando al volgere dell’Ottocento – lasciando purtroppo il posto alla nuova forma laica di antisemitismo su base razziale propugnata dal nazi-fascismo – per essere definitivamente ripugnato e condannato dal Concilio Vaticano II, solo trentacinque anni fa. Per quasi duemila anni la Chiesa ha perseguitato gli ebrei e spesso ha ritenuto di riuscire a convertirli, a fargli cambiare fede, bruciando al rogo i loro libri, oltre agli stessi ebrei che si ostinavano a rimanere nel pervicace rifiuto della «vera religione». Nel corso dei secoli, già nel Medioevo, e in seguito con rinnovato vigore nel periodo della Controriforma la politi-

ca ecclesiastica e papale contro gli ebrei emana diverse bolle che ordinano il sequestro di libri ebraici, da bruciare al rogo nelle pubbliche piazze. In particolare la lotta della Chiesa si concentrò contro il *Talmud*, una vera enciclopedia del giure religioso ebraico. È nota la bolla emanata da papa Giulio III nel 1553 che ordinava il sequestro di tutti gli esemplari del *Talmud*, cominciando da Roma ed estendendo a tutti i principi cristiani l’invito a seguire l’esempio di Roma: tutti gli esemplari del *Talmud* confiscati agli ebrei romani furono bruciati il giorno del capodanno ebraico nello stesso anno 1553 in Campo de’ Fiori. Il rogo di Campo de’ Fiori fu seguito da altri appiccicati in diverse città della Romagna e di altre regioni. Anche questa è un’altra triste vicenda che distrusse ingenti quantità di libri ebraici, facendo sì che il numero di manoscritti ebraici giunto fino a noi sia relativamente basso.

Tutto ciò ci fa capire come la scoperta di un nuovo manoscritto ebraico, o anche solo di frammenti di manoscritti, sia molto importante.

Vorrei ora brevemente illustrarvi qualche dato sia sul «Progetto Genizah italiana» in generale, sia sulla collezione di Bazzano in particolare. Per quanto riguarda quest’ultima, vorrei chiarire due fatti: prima di tutto, il fatto che nell’archivio di Bazzano abbiamo rinvenuto dei manoscritti riutilizzati come copertine di registri notarili, non significa necessariamente che questi fossero i libri ebraici degli ebrei di Bazzano e che a Bazzano ci fosse una comunità ebraica i cui libri hanno fatto questa fine. Non risulta che a Bazzano sia esistita una comunità ebraica. In realtà, nel Cinquecento le botteghe dei legatori esistevano solo nei grossi centri e nel capoluogo. Dunque, questi registri sono stati confezionati da legatori di Bologna, pronti per essere usati e già avvolti con le coperte ottenuta riciclando i manoscritti ebraici. In sostanza, avveniva che i vari notai del Capitano o dei Vicari delle varie località andavano nella vicina Bologna ad acquistare i registri nuovi di cui avevano bisogno. Si trattava di registri di carte bianche, nuovi, che invece di essere stati rilegati con pergamena nuova, assai più costosa, erano stati avvolti con fogli di pergamena manoscritta ottenuta smembrando un manoscritto ebraico, latino, musicale, liturgico, o in volgare, contenente magari una parte della Divina Commedia o delle opere del Boccaccio.

Quindi lo smembramento dei codici e il loro reimpiego per una funzione così umile sono avvenuti a Bologna, dove notai e scribacchini andavano ad acquistare registri da tutto il contado, anche da Imola, come dimostra il fatto che ho trovato registri della stessa fattura, confezionati e rilegati con la stessa tecnica e con fogli appartenenti ad uno stesso manoscritto in località diverse e anche distanti fra loro, come Imola e Bazzano, nell'area bolognese.

Da dove provenivano i manoscritti ebraici che finivano nelle botteghe dei legatori di Bologna per essere riciclati? Penso che verosimilmente potevano anche essere appartenuti agli ebrei di Bologna, dove nel Rinascimento c'è stata una grossa e importante comunità ebraica, la seconda per grandezza dopo quella di Roma. Ma potrebbero pure essere stati portati nel capoluogo emiliano da mercanti che li avevano acquistati anche in località distanti e che poi li vendevano a peso, seguendo i loro circuiti commerciali. A questo punto il notaio intestava il suo registro indicando a penna in alto nella prima di copertina il proprio nome, il tipo di atti contenuti e gli anni degli stessi. Ad esempio troviamo spesso la formula: *Actorum anni 1573-1575 mei notarü ...* seguito dal nome del notaio che li rogava. A Bazzano spesso abbiamo indicato il semestre di un determinato anno, perché i registri bastavano solo per gli atti dei primi o secondi sei mesi dell'anno: «Primo semestre 1556» o «Secondo semestre 1557». Questa data o, nel caso sia indicata una serie di anni, quella del primo anno è per noi importante al fine di conoscere l'anno del riciclaggio del manoscritto ebraico. Ritengo, infatti, che la data del primo anno apposta da colui che compilava gli atti coincida con l'anno del riciclaggio. Studiando le date del riciclaggio, ho potuto ricostruire l'andamento del medesimo nel corso di diversi anni e rilevare, mediante un grafico, i picchi in cui il riutilizzo di manoscritti ebraici si fa più intenso. Esaminando quasi un migliaio di registri avvolti con manoscritti ebraici rinvenuti a Bologna e nell'area bolognese, ho potuto rilevare che esistono due picchi che coincidono esattamente con gli anni immediatamente successivi alla prima espulsione degli ebrei dalla città, avvenuta nel 1569, e alla seconda e definitiva, avvenuta nel 1593. Credo che questo fatto non sia casuale: probabilmente una certa quantità di questi ammassi di libri sequestrati nel San-

to Ufficio dell'Inquisizione bolognese, almeno quelli di pergamena, invece di essere bruciati, possano essere stati immessi nel commercio delle pergamene da riciclare, molto ricercate perché assai più economiche della pergamena nuova. Circuito commerciale che non riguarda solamente i manoscritti ebraici, ma ogni genere di manoscritto membranaceo. La conferma del fatto che esiste una certa relazione fra reimpiego dei manoscritti ebraici e vicende dell'Inquisizione e della persecuzione antiebraica in una determinata area, viene dallo studio comparato delle date del reimpiego dei manoscritti ebraici nelle legature di oltre tremila registri rinvenuti nella vicina area modenese. In essa il riciclaggio non è, come a Bologna, della seconda metà del Cinquecento, bensì nella prima metà del secolo successivo, concentrandosi in particolare negli anni Trenta e Quaranta del Seicento. Ma è esattamente negli anni Trenta di questo secolo che l'Inquisizione modenese si fa più dura contro gli ebrei, che vengono rinchiusi nel ghetto nel 1638. In questi anni ci furono anche bolle di sequestro di libri ebraici e processi contro ebrei per possesso di libri proibiti. È verosimile che in occasione di una espulsione forzata, come quella da Bologna, diversi ebrei dovendo ridurre al minimo le cose da prendere con sé, si siano sbarazzati di vecchi manoscritti, forse anche per guadagnare qualche cosa dalla loro vendita ai mercanti di pergamena da riciclare. Lo stesso possono aver fatto alcuni ebrei per la paura di subire un processo a motivo di libri proibiti. Ora, è vero che la *halakah* impedirebbe ciò, ma è anche vero che non tutti gli ebrei di tutte le epoche sono sempre stati rigorosamente ligi alle prescrizioni religiose, come dimostrano le esplicite prese di posizione di rabbini contro questa pratica, attestate già nel Duecento e nei secoli successivi. Se i rabbini condannano questo comportamento, significa che c'era chi lo praticava.

Agli inizi della nostra ricerca, quella della provenienza inquisitoria delle pergamene era la tesi prevalente. In seguito Colette Sirat, con cui mi trovo in pieno accordo, l'ha giustamente ridimensionata, a favore di un'altra causa: il crollo del manoscritto determinato dal diffondersi del libro stampato. Gli esordi del libro a stampa si hanno, come sappiamo, nelle ultime decadi del Quattrocento, quando furono stampati i primi incunaboli. Dal momento in cui la tipografia ebraica comincia a diffondersi su vasta scala e a mette-

re a disposizione le opere più ricercate dagli ebrei ad un prezzo assolutamente competitivo, rispetto a quello di un manoscritto, si determina sul mercato un vero e proprio crollo del manoscritto che non regge alla concorrenza della stampa; commissionare un manoscritto ad un copista che per mesi doveva lavorare per copiare un'opera, richiedeva una considerevole somma di denaro che pochi potevano permettersi. Improvvisamente è offerta a tutti la possibilità di acquistare l'opera che più interessava ad un costo accessibile: un'opera stampata in caratteri più chiari e leggibili, che costituiva un ambito oggetto *à la mode*, e per chi lo possedeva uno *status symbol* di modernità. Ci si sbarazza volentieri dei manoscritti, che valgono di più per i chili di pergamena che pesano che per l'opera letteraria in essi contenuta: vanno fuori mercato, non interessano più a nessuno e sono molto ricercati come materiale di pergamena da riciclare. Peraltro, a quest'epoca non esiste ancora la coscienza dell'importanza del manoscritto e, quindi, della necessità di raccogliere manoscritti nelle biblioteche; solo qualche illuminato, come Federico Borromeo a Milano, anticipa questa sensibilità; ma perché essa divenga generale dobbiamo attendere ancora un paio di secoli. Comunque sia, il riciclaggio c'è stato e per noi è stata una grande fortuna, perché le pergamene ebraiche, che altrimenti sarebbero andate irrimediabilmente perdute, si sono invece conservate intatte per oltre quattro secoli e oggi le abbiamo riscoperte e recuperate.

Per quanto riguarda in particolare i fondi archivistici bazzanesi che ci hanno restituito questo tesoro, dobbiamo dire che essi si trovano eccezionalmente tuttora conservati a Bazzano. Infatti il fondo dei *Vicariati della Montagna* dovrebbe, come tutti gli altri fondi dei Vicariati del contado bolognese, essere confluito e, quindi, conservato nell'Archivio di Stato di Bologna. In esso, di fatto, era andato per un certo periodo, ma poi alcuni dotti bazzanesi sono riusciti a farlo tornare in loco dove è rimasto: questa è certamente una ricchezza per Bazzano.

Il numero complessivo di registri avvolti con copertine ebraiche è di 30, per un totale di 37 frammenti: si tratta nella maggior parte dei casi di bifogli interi, con in qualche caso una striscia di allungamento incollata. Questi 37 frammenti documentano un totale di 25 manoscritti diversi: 25 manoscritti ebraici di cui, se non fossero stati conservati in queste copertine, noi non avremmo mai saputo niente. In questo senso dobbiamo dire ve-

ramente che anche solo un foglio di un manoscritto in qualche modo contiene il tutto – qui veramente si può dire che «il tutto è nel frammento» – perché in un foglio di manoscritto c'è virtualmente tutto il manoscritto a cui esso è appartenuto. Anche una sola pagina è in grado di fornirci preziose indicazioni codicologiche e paleografiche sufficienti a farci immaginare l'intero codice. Di questi 25 codici, 6 sono manoscritti della Bibbia; 1 è un manoscritto di un commento alla Bibbia; 1 è un manoscritto di un'opera lessicografica, contenente un dizionario dall'ebraico talmudico; 3 sono manoscritti di normativa religiosa ebraica; 1 è un manoscritto di un testo midrasico, che riveste una certa importanza, perché questi testi sono abbastanza rari, essendo stati copiati relativamente poco in Europa; infine, ben 13 dei 25 manoscritti provengono da codici del *Talmud*.

Una particolarità degli archivi italiani, compreso Bazzano, è che mentre i frammenti riciclati che troviamo nell'area tedesca sono tutti scritti esclusivamente in grafie *askenazite* e quelli che troviamo nell'area *sefardita* – che comprende la penisola iberica, il Nord-Africa, la Sicilia, e la Francia meridionale – sono tutti scritti in grafia di tipo spagnolo o *sefardita*, al contrario i manoscritti che troviamo a Bazzano, ma anche a Bologna e in tutti gli archivi dell'Italia centro-settentrionale, rappresentano i tre principali tipi di grafie ebraiche diffuse in Occidente, che sono appunto quella italiana, quella *sefardita* e quella *askenazita*. Ciò si spiega per motivi storici; infatti, nei due secoli precedenti all'epoca del riciclaggio, vennero a stanziarsi in Italia consistenti nuclei di popolazione ebraica proveniente da altri paesi dell'Europa – è il caso degli ebrei espulsi dalla Francia e dalla Germania alla fine del Trecento, e di quelli espulsi dalle terre cattoliche nel 1492 dai domini della Corona Aragonese. Ciò fece sì che una notevole quantità di *askenaziti* e di *sefarditi* (si computa che il numero degli espulsi dalla Spagna sia stato di circa mezzo milione) confluì nei nostri territori scendendo dall'area franco-tedesca o provenendo dalla penisola iberica, o anche risalendo dal sud la penisola. Questi ebrei immigrando nelle regioni dell'Italia centro settentrionale, portarono con sé i loro manoscritti, finiti nelle collezioni ebraiche o bruciati nei roghi o per nostra fortuna smembrati e riciclati come copertine. Diversi dei manoscritti talmudici rinvenuti a Bazzano sono

vergati in grafie sefardite databili ai secoli XII-XIV, per cui è probabile che essi siano stati copiati in Spagna e, in seguito, portati in Italia. Se si trattasse di una data posteriore, potremmo anche pensare che siano stati copiati da uno scriba sefardita immigrato nelle nostre regioni. Normalmente, infatti, uno scriba spagnolo che viene in Italia continua a scrivere nella sua grafia, appresa nella sua terra d'origine.

In conclusione, i 13 manoscritti talmudici sono importanti perché, come ho detto, il Talmud è stata l'opera più sistematicamente perseguitata e bruciata dalla Chiesa cattolica, perché si riteneva che contenesse parti blasfeme contro il cristianesimo. Essendo stato questo libro sistematicamente distrutto, esiste una sola copia del *Talmud babilonese*, quasi completa, conservata nella Biblioteca Statale di Monaco e copiata nel 1342-1343. Questo manoscritto è servito come base per la stampa dell'*editio princeps* di quest'opera il cui testo, dal momento della stampa in poi, si è standardizzato. Al contrario, nell'epoca dei manoscritti esistevano redazioni e versioni anche in parte diverse, che presentavano delle varianti testuali. L'importanza dei frammenti talmudici di Bazzano sta anche nel fatto che essi ci conservano delle varianti sempre importanti al fine di preparare un'edizione critica di quest'opera.

Voglio accennare, da ultimo, ad una piccola disputa che in genere sorge, quando si fanno queste scoperte, tra chi è dell'avviso che la legatura antica confezionata con un manoscritto non può assolutamente essere toccata, e chi, invece, ritiene opportuno distaccare e recuperare le copertine ebraiche, nei casi in cui esse ci abbiano

conservato testi rari o perduti.

Si tratta della disputa fra gli archeologi del libro e gli archeologi del testo. Personalmente ritengo che, quando ci si trova di fronte a opere rare o perdute, di cui avevamo testimonianza letteraria, ma che non ci sono giunte, o addirittura a parti di opere sconosciute, di cui quella copertina costituisce un *unicum*, si debba recuperare il manoscritto riciclato. E ciò sia che il registro si trovi in cattivo stato di conservazione sia in buono stato; infatti, anche in questo caso, se si tratta di un fondo molto consultato, come potrebbe essere un archivio notarile, venendo il registro spesso estratto e ricollocato fra gli altri, ciò determina un effetto di sfregamento contro le coperte dei registri contigui che abrade il testo manoscritto fino a cancellarlo completamente. Non è il modo migliore per conservare testi di notevole importanza.

Personalmente, anche su sollecitazione degli studiosi del *Talmud* che operano in Israele, ritengo che per la loro importanza almeno i manoscritti talmudici dovrebbero essere recuperati, restaurati e conservati in maniera adeguata in una piccola collezione preziosa che verrebbe ad arricchire il patrimonio culturale del Comune di Bazzano e potrebbe essere consultata in maniera più adeguata dagli studiosi.

Mauro Perani
Dipartimento di Storie e Metodi
per la Conservazione dei Beni Culturali
Università di Bologna, sede di Ravenna
via degli Ariani, 1
I-48100 Ravenna
perani@spbo.unibo.it

SUMMARY

The discovery during the last twenty years of thousands of Hebrew manuscript fragments in Italian archives has recently aroused a growing interest. They were used as covers of archival volumes in what, only analogically, has been defined as the «Italian Genizah». The re-employment of materials of every kind of manuscript was well known throughout the entire period from ancient times until the present. The Hebrew fragments found in Italy are partially of Italian origin (less than one third), Ashkenazic (more than one third), and Sephardic (about one third). This article deals with the production of medieval Hebrew manuscripts, the migration and mobility of the scribes, the absence of *scriptoria* in the Jewish world, the vicissitudes of the Hebrew Medieval books from their production until their «death» or because of their confiscation and burning during the Inquisition, or because of their dismembering and re-use as book-bindings (what happened to the Bazzano fragments).

KEY WORDS: «Italian Genizah», Hebrew Manuscript, their «death».

I FRAMMENTI DELLA «GENIZAH» DI BAZZANO: UNA BREVE PANORAMICA

Nell'Archivio Storico Comunale di Bazzano ci sono alcune dozzine di frammenti di manoscritti ebraici che avvolgono i registri del fondo *Capitanato di Bazzano e Vicari della Montagna*. Questa collezione di frammenti è stata descritta da Mauro Perani, in collaborazione con lo staff dell'Istituto dei Microfilm dei Manoscritti Ebraici della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme, nel suo articolo apparso ne «La Bibliofilia» nel 1994¹. Vorrei in questa sede illustrare molto brevemente lo speciale interesse che alcuni frammenti di Bazzano rivestono da un punto di vista bibliografico.

Il Talmud babilonese

La maggior parte dei frammenti rinvenuti a Bazzano sono pagine smembrate da alcuni manoscritti del *Talmud babilonese*. Esso fu composto in aramaico in due diverse versioni: il *Talmud di Gerusalemme* e un altro composto in Babilonia (oggi l'Iraq). Il *Talmud babilonese* fu redatto verso la fine del sec. VI dell'era volgare e costituisce essenzialmente l'interpretazione e l'elaborazione della *Mišnah* (ossia quella che nella tradizione ebraica è la legge orale) così come essa fu elaborata nelle grandi accademie di studio babilonesi. Accanto al testo sacro della Bibbia, il *Talmud babilonese*, che in genere comprende la *Mišnah*, costituisce il testo sacro base che nel corso delle generazioni è stato insegnato e studiato nelle accademie di studio ebraiche note come *Yešivot*, ed è stato la fonte principale per l'interpretazione dell'antica tradizione orale ebraica. Esso serve ancor oggi come descrizione della normative e del pensiero ebraici. Il *Talmud babilonese* è diviso in 36 trattati che coprono quasi tutti gli aspetti della vita ebraica, dalla nascita dell'ebreo fino alla sua morte, come pure

tutti gli aspetti della vita ebraica nella famiglia, nella comunità e nella nazione. Ci sono più di cento commentari composti sui vari trattati del *Talmud* dagli inizi del Medioevo fino ai nostri giorni. La prima edizione a stampa di diversi trattati del *Talmud babilonese* apparve in Spagna a Guadalajara nel 1482; essa comprende il commentario di Šelomoh ben Yišḥaq (meglio noto con l'acronimo di Rashi), il più famoso e diffuso commentatore del *Talmud*, che visse in Francia e Germania nel sec. XI. La seconda edizione apparve in Italia a Soncino (in provincia di Cremona) fra il 1483 e il 1519, ma anche questa non comprende l'intero *Talmud*. Negli anni 1520-1523 fu stampata per la prima volta a Venezia l'edizione intera di tutto il *Talmud* uscito dai torchi dello stampatore cristiano Daniel Bomberg. Nella seconda e terza edizione, così come anche in quelle successive, il testo del *Talmud babilonese* fu stampato con i due principali commenti nei margini: quello di Rashi e quello costituito dalle *Tosafot*, ossia le glosse aggiuntive composte dai saggi della Germania e della Francia nei secoli XII e XIII.

Del *Talmud babilonese* ci sono pervenute alcune copie presenti nelle collezioni di manoscritti ebraici sparse per il mondo. Solo una di esse comprende l'intero testo: si tratta del manoscritto conservato nella Biblioteca Statale Bavarese di Monaco, Cod. Hebr. 95, che fu copiato nell'anno 1343-44. Questo manoscritto è considerato come la miglior versione esistente del *Talmud babilonese*. Tutti gli altri manoscritti di quest'opera contengono solo parti del *Talmud* o particolari trattati. Ci sono giunte anche migliaia di frammenti di manoscritti talmudici, molti dei quali costituiti da singoli fogli o bifogli. Perfino le più piccole parti di quella che un tempo fu una pagina del *Talmud* è stata restaurata e conservata. Una parte considerevole di essi è stata scoperta tra i frammenti della Genizah del Cairo. Ma ci sono anche molti altri frammenti talmudici conservati e scoperti nella cosiddetta «Genizah europea», e nella «Genizah italiana» in particolare. La percentuale dei frammenti talmudici fra quelli scoperti nella «Genizah italiana» è relati-

¹ M. PERANI, *Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio Storico Comunale di Bazzano (Bologna)*: «La Bibliofilia» 96 (1994), pp. 109-150.

vamente bassa, meno del 15 per cento². Tra i frammenti di Bazzano, invece, la percentuale dei testi talmudici supera il 50 per cento. In questa collezione di frammenti ebraici ci sono i resti di 12 trattati talmudici provenienti da diversi manoscritti. Di essi 11 furono copiati in Spagna fra l'XI e il XIV secolo, mentre solo uno fu scritto in una grafia di tipo aškenazita. Quest'ultimo manoscritto fu copiato probabilmente nel XIII o XIV secolo in Europa occidentale (in Francia o Germania), ma è anche possibile che esso sia stato copiato in Italia settentrionale da uno scriba ebreo aškenazita, in particolare tedesco. Solo uno di questi manoscritti talmudici attestati a Bazzano fu copiato con una grafia di tipo italiano: il framm. ebr. 26.

I resti del più antico manoscritto del *Talmud babilonese* presenti a Bazzano sono quattro fogli non consecutivi copiati nel sec. XI o XII e contenenti parti del trattato *Giṭṭin*, che si occupa dell'atto di divorzio, in ebraico detto appunto *Geṭ* (framm. ebr. 10, 21). Le pagine rinvenute in questo archivio sono costituite da fogli interi.

Ci sono poi altri fogli di manoscritti copiati probabilmente nel sec. XII e contenenti parti dei seguenti trattati:

- *Bava Qamma*, che letteralmente significa «Prima porta», il primo di una trilogia di trattati legali che si occupano degli illeciti civili. Quanto resta del manoscritto contenente questo trattato (framm. ebr. 14), è un bifoglio quasi completo di pagine non consecutive. Cucita a questo frammento talmudico abbiamo trovato una piccola tacca di rinforzo contenente otto righe del commento di Rashi al trattato *Giṭṭin*, scritto da una mano sefardita e contenente delle varianti significative rispetto alla versione comune.

- *Avodah Zarah* (letteralmente «culto straniero» o idolatria), un trattato dedicato alle relazioni con i pagani ed alle proibizioni dei manufatti pagani (framm. ebr. 11), tra le scoperte di Bazzano è rappresentato da un bifoglio intero.

² M. PERANI, *Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della Mišnah, della Tosefta e del Talmud rinvenuti negli archivi italiani*, in G. BUSI (cur.), *We-zo'it le-Angelo*, Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian, Bologna 1993, pp. 369-394.

- Abbiamo trovato tre fogli di uno stesso manoscritto che contengono la fine del trattato *Horayot* – che si occupa dello status delle decisioni della corte suprema – e l'inizio del trattato successivo *Makkot*, dedicato alle punizioni corporali (framm. ebr. 27). Questa scoperta è di notevole interesse, perché si tratta dell'unico manoscritto che presenta questa sequenza nei trattati. In tutti gli altri manoscritti, infatti, *Makkot* compare come un'appendice del trattato *Sanhedrin*, e segue la discussione relativa alla pena capitale. Solo in questo frammento i trattati sono presentati in ordine diverso. Dello stesso manoscritto ci sono giunti altri frammenti: un foglio contenente il trattato *Ševu'ot* – sui giuramenti – scoperto nell'Archivio di Stato di Bologna (fr. ebr. 556); ancora un bifoglio contenente *Menahot*, sulle offerte di cibo (fr. ebr. 9) e altri due con parti del medesimo trattato sono stati scoperti sempre nell'Archivio di Stato di Bologna (fr. ebr. 144, 222).

Altre pagine, smembrate da un manoscritto copiato probabilmente nel XII o XIII secolo, contengono parti del trattato *Bava Mešiah* – letteralmente «Porta media» – della summenzionata trilogia, dedicato alla legge che regola gli affari (fr. ebr. 15). Nei margini compaiono il commento di Rashi e le *Tosafot*, che tuttavia furono copiati successivamente, probabilmente nel secolo XIV o XV. C'è poi anche un bifoglio contenente il trattato *Sanhedrin*, sui procedimenti della corte (fr. ebr. 16), ed un altro con parte del trattato *Roš ha-Šanah*, sulla festa del Capodanno ebraico (fr. ebr. 2).

Altri bifogli provengono da manoscritti copiati probabilmente nel sec. XIII e contengono parti dei seguenti trattati: *Yoma*, sul giorno dell'espiazione o *Kippur* (fr. ebr. 18, 19); *Yevamot*, sul matrimonio di levirato (fr. ebr. 13), e *Megillah*, sulla lettura del rotolo di Ester durante la festa di *Purim* (fr. ebr. 12).

È poi presente un bifoglio proveniente da un manoscritto copiato probabilmente nei secoli XIII o XIV e contenente parti dei trattati *Bešah* o *Yom Tov*, sulle feste ebraiche (fr. ebr. 26).

Molti dei frammenti talmudici della collezione di Bazzano furono copiati nei secoli XII e XIII. Da questi secoli ci sono pervenuti anche numerosi frammenti della Genizah del Cairo come pure anche di quella che è stata denominata come la «Genizah europea», e in particolare

la «Genizah italiana». Confrontando la versione dei frammenti talmudici di Bazzano con quella contenuta nelle edizioni a stampa del *Talmud*, il testo ci mostra una quantità di piccole differenze e, a volte, di varianti di estrema importanza per la filologia talmudica.

Lo Yalqut Šim'oni

Lo *Yalqut Šim'oni* è una raccolta di testi midrashici su tutta la Bibbia, compilata a partire da più di cinquanta opere di carattere halakico (normativo) e aggadico (narrativo), molte delle quali non esistono più in alcun luogo. Lo *Yalqut* consta di due parti: quella sul *Pentateuco*, con 963 paragrafi, e un'altra sui restanti libri biblici contenente 1085 paragrafi. L'autore è Shim'on ha-Daršan, che visse probabilmente a Francoforte sul Meno. È quanto mai verosimile che lo *Yalqut* sia stato composto nella prima metà del sec. XIII. L'*editio princeps* apparve a Salonicco in due volumi negli anni 1521-1527. Nei manoscritti in nostro possesso si sono conservate solo delle parti dello *Yalqut Šim'oni*. L'intera parte sul *Pentateuco* ci è giunta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, Ms. heb. b. 6 (Neubauer 2637) che fu copiato a Rothenburg (Germania) alla fine dell'anno 1307. Un altro manoscritto che comprende molte parti dello *Yalqut* sui *Profeti* si trova presso la Biblioteca Palatina di Parma ms. 2401, copiato nel sec. XV. Sugli *Agiografi* esistono diversi manoscritti che contengono solo pochi libri. Nella «Genizah italiana» sono state scoperte poche pagine dello *Yalqut*. Nella collezione di Bazzano ci sono quattro fogli di un manoscritto copiato nel sec. XIV (fr. ebr. 5, 24) e contenente una parte sui *Salmi* (capp. 7-9, 16-18, 20-22). Anche nell'Archivio di Stato in Bologna sono state scoperte alcune pagine dello *Yalqut* sui *Profeti* e gli *Agiografi*. Un accurato esame ci porta alla conclusione che questi fogli appartenevano allo stesso manoscritto, diviso verosimilmente almeno in due parti che finirono in due archivi di due località non lontane della stessa regione. Alcuni frammenti molto piccoli dello *Yalqut* su *Levitico* si sono conservati nell'Archivio Storico Comunale di Lodi, ma provengono da un manoscritto diverso, pure copiato probabilmente nel sec. XIV.

Il Sefer he-'Aruk composto da Natan ben Yehi'el da Roma

Natan ben Yehi'el da Roma fu il primo lessicografo talmudico che nell'XI secolo compose un dizionario della lingua talmudica. Egli apparteneva all'antica e famosa famiglia ebraica romana degli Anav. Natan occupò il posto di capo della *Yesivah* (accademia di studi ebraica). Il suo lessico si chiama *Sefer he-'Aruk* (ossia Il libro preparato) e fu largamente utilizzato nel mondo ebraico per generazioni. Nella sua interpretazione dei termini talmudici e midrashici, ordinata alfabeticamente, l'autore utilizzò una quantità di termini italiani. Un'indagine linguistica approfondita è stata fatta su questo aspetto particolare da Luisa Cuomo dell'Università Ebraica di Gerusalemme. La prima edizione a stampa di quest'opera apparve probabilmente a Roma fra gli anni 1469-1472, mentre molte altre edizioni furono pubblicate successivamente. Questo testo si trova comunemente sia in manoscritti completi sia nei frammenti della Genizah del Cairo e della «Genizah europea». Nella sola «Genizah italiana» ci sono almeno 50 fogli rinvenuti in diversi archivi. A Bazzano sono stati rinvenuti due di questi fogli (framm. ebr. 4) provenienti da un bel manoscritto copiato in Spagna nel sec. XIII. Da questo stesso manoscritto abbiamo trovato diversi fogli in altre collezioni. Un foglio si trova nell'Archivio Storico Comunale di Modena (framm. ebr. 103), mentre nell'Archivio di Stato di Bologna sono stati rinvenuti più di dodici fogli (framm. ebr. 108-9, 127, 211, 238, 370, 494, 555). Altri sette fogli dello stesso manoscritto sono conservati presso la Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme, Heb. 4^o 1146. Tutti questi fogli sono stati distaccati da legature (questa informazione è già stata riferita nel catalogo di Perani)³. In tal modo noi abbiamo ora dei resti di un manoscritto spagnolo del sec. XIII conservati in quattro località. Tre di esse in Italia, in particolare in Emilia Romagna, e una in Israele.

³ M. PERANI - S. CAMPANINI, *I frammenti ebraici di Bologna. Archivio di Stato e collezioni minori*, Leo S. Olschki Editore (Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia 108), Firenze 1997.

Il Mišneh Torah di Mošeh ben Maimon

Una delle figure più eminenti della storia ebraica, che ebbe un profondo impatto sulla vita e sul pensiero ebraico fu Mošeh ben Maimon, meglio noto come Maimonide. Maimonide nacque a Cordova (Spagna) nel 1135 o 1138 e morì in Egitto nel 1204. La sua opera, che segnò un'epoca e si estende in tutti i campi della *halakah* (ossia la normativa religiosa ebraica) e della filosofia della religione, è stata ampiamente studiata, meticolosamente annotata, spesso tradotta e accuratamente interpretata. I suoi scritti sono di grande rilievo sia per la vastissima erudizione sia per la notevole originalità nonché per la straordinaria fusione di autorità halakica e di prestigio filosofico. La sua opera più importante nel campo della normativa è il suo *Mišneh Torah*, un grande codice diviso in 14 libri (o parti), composto fra il 1185 e il 1190. La grande popolarità di quest'opera è evidente se solo si guarda alle edizioni a stampa senza numero che essa vide, dopo l'*editio princeps* apparsa a Roma nel 1475. Esistono anche numerosi manoscritti che comprendono l'intera opera o parti di essa. Nella «Genizah italiana» sono state rinvenute centinaia di fogli di questa opera. Nella collezione di Bazzano sono presenti due fogli appartenenti ad un manoscritto che fu copiato in Italia da una mano italiana nel sec. XIV (framm. ebr. 25). Un altro foglio dello stesso manoscritto è stato rinvenuto nell'Archivio della Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese⁴.

Il Sefer Mišwot Gadol di Mošeh da Coucy

Mošeh da Coucy fu uno dei più grandi studiosi francesi del sec. XIII, autore del-

l'ampio compendio normative chiamato *Sefer Mišwot Gadol* (Grande libro dei precetti), meglio noto con l'acronimo di *Semag*. Esso comprende, in effetti, l'essenza della legge orale, strutturata secondo l'ordine dei precetti e divisa in due parti: la prima dedicata ai precetti positivi e la seconda a quelli negativi. L'autore basò la sua opera halakica sul famoso codice maimonideo del *Mišneh Torah*, scritto dal grande pensatore un secolo prima. Il *Sefer Mišwot Gadol* ed il codice di Maimonide furono le più popolari guide nel campo della *halakah* accettate dai saggi ebrei fino all'inizio del sec. XVI in tutta Europa, nelle sue regioni occidentali e centrali, come in Spagna e in Italia. Di quest'opera esistono numerose edizioni a stampa. Due di esse furono pubblicate in Italia all'epoca degli incunaboli: la prima apparsa fra il 1473 e il 1475, probabilmente a Roma; la seconda uscita dai torchi alla fine del 1488 a Soncino. La popolarità di questo testo è evidente dai numerosi manoscritti che ci sono giunti, così come dai relativamente pochi frammenti trovati nella Genizah del Cairo e dai molti della «Genizah europea», la quale comprende decine di fogli rinvenuti soprattutto negli archivi italiani. A Bazzano sono presenti i resti di due diversi manoscritti che furono copiati da mani aškenazite nel sec. XIV (framm. ebr. 7,17).

Abraham David
Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts,
Jewish National and University Library
The Hebrew University, Givat Ram
P.O. Box 34165
Jerusalem 91341 - Israel
e-mail: adavid@vms.huji.ac.il

⁴ M. PERANI, *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio della Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese appartenente all'antico territorio di Nonantola: «Quaderni della Bassa Modenese»* 4 (1990), pp. 39-46.

SUMMARY

We evaluated several kinds of Jewish literary texts which have been preserved in the Archivio Storico Comunale at Bazzano. We did not discuss the remains of Biblical texts and Rashi commentary on Prophets, of which some leaves are located in this archive. No doubt this small collection of fragments is very important for scholarly purposes, especially for a philological analysis of those texts which were copied during the Medieval period, namely between twelfth to fourteenth centuries. Among the most important Hebrew manuscript fragments found in this collection, we have pointed out the Talmudic fragments, which make up 50 percent of the «Bazzano Genizah». Furthermore, we have identified some more leaves from the same manuscripts in other «Italian Genizah» collections in Bologna and its vicinity.

KEY WORDS: «Italian Genizah», Bazzano fragments, Talmud Bavli.

La collezione di fogli di manoscritti ebraici rinvenuta nell'Archivio Storico Comunale di Bazzano ci introduce con le sue decine di frammenti nell'interessante mondo dei manoscritti ebraici prodotti nel medioevo, contribuendo così – come le collezioni scoperte negli altri archivi italiani – alla ricerca nel campo della codicologia e paleografia ebraiche.

La codicologia è lo studio del codice (ossia il libro del medioevo) e delle tecniche della sua produzione. Essa è stata sviluppata scientificamente e incrementata con lo studio sistematico dei manoscritti ebraici da Malachi Beit-Arié che è il direttore dello «Hebrew Palaeography Project». Mentre la codicologia si occupa degli aspetti tecnici della produzione del libro medievale, la paleografia può essere definita come la disciplina che si occupa di esaminare la scrittura e la forma delle lettere.

La produzione di un libro nel medioevo sembra essere un processo multiforme e complesso, essendo ciò che allora sostituiva l'odierna stampa e pubblicazione del libro. Iniziando con la produzione della carta o della pergamena, questo processo si basa sulla collaborazione di un team in cui lo scriba che copia il libro con la sua scrittura è l'anello più importante. Lo scriba può essere o una persona acculturata che copia un'opera per propria necessità, oppure un professionista che produce il libro come un capolavoro della sua arte scrittoria.

Il libro medievale, come le altre arti tradizionali, era prodotto con tecniche e metodi sistematici e stereotipi, basati sul patrimonio culturale di una determinata epoca e luogo. Ciò che riguarda la produzione di un libro deve sempre essere collegato con una specifica localizzazione geografica e un determinato periodo storico, poiché ogni componente che entra in questa catena di produzione è radicata in una vasta esperienza accumulata per generazioni e tramandata di padre in figlio o da maestro a discepolo. La codicologia e la paleografia sono prevalentemente basate su questa concezione, supportata dal dato storico

della vasta distribuzione geografica degli ebrei durante il Medioevo.

Occupandosi del periodo compreso fra il sec. X – epoca a cui risale il primo libro ebraico datato che ci sia noto – e il sec. XVI, la codicologia e la paleografia ebraiche sono in grado di seguire il processo evolutivo delle tecniche di produzione del libro e della sua scrittura e di caratterizzare ciascun periodo. In altre parole, noi siamo in grado di stabilire la data e il luogo della scrittura di un manoscritto ebraico anonimo e privo di data. Effettivamente questo è il momento culminante della ricerca codicologica e paleografica, che è il risultato di una meticolosa analisi di centinaia di elementi relativi alle tecniche di produzione del libro. Mettere assieme centinaia di parametri, raccolti dall'esame di migliaia di manoscritti ebraici datati, e classificarli in aree geografiche e periodi cronologici, costituisce la base tipologica per datare e localizzare le altre decine di migliaia di manoscritti e frammenti ebraici che sono sopravvissuti senza indicazione di data né di luogo.

Il mondo medievale è suddiviso dalla nostra ricerca in diverse aree geografiche e classificato in più piccole entità locali. Ciascuna di queste aree è caratterizzata dalle sue particolari tecniche di produzione del libro e dalle sue specifiche grafie. Ci sono tre principali ramificazioni geografiche (ma io qui farò riferimento solo a due di esse): 1. Il ramo islamico, influenzato dalla cultura musulmana di produzione del libro e di scrittura; 2. Il ramo della cristianità occidentale, influenzato dalle tecniche latine. Questa classificazione è legata a luoghi in cui degli scribi ebrei furono attivi e scrissero dei libri, ma non necessariamente a quelli della comunità non ebraica. Tuttavia non sempre le caratteristiche che noi troviamo appartengono realmente ad una località appropriata. A motivo della grande mobilità degli ebrei durante il medioevo, passando da una comunità all'altra molti scribi immigrati mescolarono le tecniche tradizionali della loro terra d'origine con quelle da loro apprese nelle nuove località di residenza,

determinando una caratterizzazione vaga del loro stile e tipo di scrittura.

Alcuni esempi di parametri codicologici

Presenterò ora alcuni esempi di parametri codicologici rilevabili nei frammenti ebraici di Bazzano. Il primo passo nella produzione del libro è la preparazione dei materiali scrittori. Poiché tutti i frammenti di Bazzano furono smembrati da grandi manoscritti membranacei, parlerò solo dei libri fatti di pergamena. La pergamena è prodotta dalla pelle di un vitello (o di altro bestiame minuto) e viene conciata con tecniche particolari in modo da renderla adatta per essere scritta. Nel preparare il suo materiale scrittorio, lo scriba ha bisogno di un foglio di pergamena di un formato desiderato. Il suo grande foglio è tagliato in fogli più piccoli e, quindi, in fogli del giusto formato. I fogli sono riuniti in fascicoli che costituiscono l'unità base del libro.

L'impressione data dal libro del medioevo è offerta non dai suoi fogli singoli, bensì attraverso la sua apertura. Questa è la ragione per il metodo caratteristico di comporre tra loro i fascicoli del libro. Questi sono sistemati secondo un ordine per cui ogni apertura del libro presenti due fogli identici. Per comprendere questa tecnica devo prima spiegare il metodo di manifattura della pergamena. Il materiale grezzo della pergamena ha due lati: uno è il lato interno liscio, e l'altro è quello in cui si può vedere la grana del pelo dell'animale. Il trattamento base nella preparazione della pergamena consiste nel levigare entrambi i lati – il lato pelo e il lato carne – in modo da renderli adatti alla scrittura. Ci sono tecniche diverse per ottenere la superficie desiderata e, come altre tecniche, esse si radicano nelle diverse tradizioni locali. Ci sono località in cui la levigatura del lato pelo è così profonda da lasciare una superficie molto liscia, mentre ci sono altre tecniche in cui la levigatura è eseguita in maniera superficiale così da conservare la grana del pelo.

Ritornando alla composizione dei fascicoli, ora risulterà chiaro che essi sono composti secondo un ordine per cui una apertura dei fogli mostra due fogli dal lato carne mentre l'apertura successiva mostrerà due fogli dal lato pelo.

Quando il lato pelo è levigato molto profondamente, non si noterà alcuna differenza fra i due lati della pergamena, poiché entrambi risulteranno lisci. In questo caso tutte le aperture del libro sembreranno uguali.

Esaminiamo ora le immagini contenute nelle dieci tavole illustrate, ciascuna contenente due figure, una in alto (=a) e una in basso (=b).

Figure 1 a - b

Vediamo due frammenti talmudici di Bazzano (Framm. ebr. 18). Si tratta di due pagine dello stesso manoscritto ma non consecutive all'apertura. Nella figura in alto (Fig. 1a) si può vedere la grana del lato pelo (i punti neri) mentre quella in basso (Fig. 1b) è più chiara, senza quell'aspetto ruvido della pagina in alto, che presenta il lato pelo, mentre quella in basso il lato carne. Questo ci riporta alla nostra prima conclusione per cui il manoscritto da cui questi fogli sono stati smembrati fu scritto nei territori della Spagna oppure in Italia settentrionale. In entrambe le località la distinzione tra il lato carne e il lato pelo venivano mantenute in modo chiaro.

Quando i fascicoli sono stati sistematicamente predisposti, lo scriba è pronto a iniziare a copiare il suo libro. Al fine di preparare le sue bianche superfici per la scrittura, lo scriba deve tracciare delle righe per le sue lettere. Per questo egli deve preparare un piano di rigatura sulla pagina. Ci sono diverse tecniche di rigatura, le quali cambiano da un luogo all'altro, fornendoci un ulteriore prezioso indizio del tempo e del luogo della scrittura.

Figure 2 a - b

Nella figura successiva vediamo in alto (Fig. 2a) una pagina del Framm. ebraico n. 23 di Bazzano il quale mostra le linee di rigatura all'interno delle quali le lettere sono inserite. Anche dalla riproduzione fotografica appare con chiarezza che questa rigatura fu fatta usando una punta secca che incide le righe sul lato pelo della pergamena. In basso vediamo (Fig. 2b) un altro frammento biblico di Bazzano (n. 22) scritto in Germania o in Francia attorno al sec. XIV. Potete vedere le tracce rimaste di una matita nel tracciare le linee orizzontali e verticali. Contrariamente all'antica tecnica di incisione, la

rigatura a matita si è sviluppata in Europa nell'ultimo terzo del sec. XIII. Essa può, dunque, fornirci un primo riferimento per datare la Bibbia che si trova nella figura in basso.

Figure 3 a - b

Per tracciare le righe lo scriba doveva incidere nei margini dei piccoli fori che servivano come guida per ogni linea tracciata. Usando questa tecnica ci sono pure possibilità diverse nelle varie aree. Lo scriba può, per esempio, come vediamo in alto (Fig. 3a, framm. n. 25), incidere i fori nei margini esterni di un bifoglio aperto, il che gli permette di tracciare la linea consecutivamente da un bordo all'altro. Questa tecnica è molto comune in Italia. In basso (Fig. 3b, framm. n. 9), vediamo un altro metodo di spillatura, ossia quello di forare ogni pagina singolarmente e di tracciare le linee della rigatura separatamente su ogni foglio. In questo caso, quando apriamo il manoscritto vediamo i fori della spillatura in entrambi i margini esterno ed interno di ciascuna pagina, trovando all'apertura del libro quattro file di fori. Questa tecnica può essere trovata, ad esempio, in Germania, in Francia e in Spagna.

Figure 4 a - b

Vediamo ora un foglio del frammento ebraico di Bazzano n. 25, scritto in Italia probabilmente attorno al sec. XIV. Qui potete vedere un bell'esempio di foratura dei margini esterni. In alto (Fig. 4a) si vedono chiaramente i fori del margine esterno sinistro, mentre se esaminiamo il bordo destro della stessa pagina, possiamo affermare che i margini interni non sono stati forati. In basso (Fig. 4b) un esempio di un foglio smembrato dal medesimo manoscritto il quale mostra i fori della spillatura solo nel margine destro esterno.

Alcuni esempi di criteri paleografici

Come la codicologia, la ricerca paleografica si concentra nello sforzo di offrire una tipologia delle scritture ebraiche secondo i luoghi e le epoche. La paleografia classifica i differenti tipi e sottotipi di scrittura sulla base del

presupposto che nel medioevo l'arte dello scrivere era appresa in maniera stereotipa: lo scriba imparava a scrivere da suo padre o dal suo maestro e la tramandava a sua volta a suo figlio o al suo discepolo.

Nella collezione di Bazzano possiamo trovare una varietà di scritture simile a quella che è stata rinvenuta negli altri archivi italiani. I principali tipi di grafia qui rinvenuti sono: quella *italiana*, usata nell'Italia settentrionale e centrale; *sefardita*, diffusa nella penisola iberica, nel nord Africa e in Sicilia; infine la grafia *aškenazita*, usata nell'Europa occidentale. Tuttavia, molti scribi immigrati continuavano ad usare la scrittura della loro terra di origine anche nelle nuove località in cui si insediavano. Molti scribi sefarditi, ad esempio, emigrati dai territori della Spagna nelle città dell'Italia settentrionale, continuarono ad usare la loro scrittura sefardita anche nelle loro nuove località di residenza.

L'ideale del copista era di scrivere in maniera perfetta, il più vicino possibile al modello del suo luogo e del suo tempo. Tuttavia, non solo un modello differisce da un'area geografica all'altra, ma cambia anche la capacità di eseguire una calligrafia esteticamente perfetta. A causa del profondo influsso esercitato dalla società esterna, noi vediamo che il modello di scrittura presenta una profonda affinità con l'arte scrittoria della civiltà circostante. Lo studio, ad esempio, delle scritture ebraiche dell'Europa occidentale, porta alla conclusione che le grafie sviluppatesi in Germania e in Francia nei secoli XIII e XIV tendono ad adottare lo stile gotico della scrittura latina.

Figure 5 a - b

Nella figura successiva in alto vediamo il frammento ebraico n. 7.1 di Bazzano, scritto in grafia aškenazita probabilmente nel sec. XIV (Fig. 5a). In basso un esempio di scrittura latina da un manoscritto copiato nella stessa area (Fig. 5b)¹. Entrambi questi esempi mostrano le caratteristiche della scrittura gotica che, co-

¹ La figura è presa da C. SIRAT, *Du scribe au livre. Les manuscrits hébreux au Moyen Age*, CNRS Editions, Paris 1994, p. 114.

me le altre espressioni artistiche del gotico, suscitano l'impressione di qualcosa di allungato e stretto.

In questo caso è importante aggiungere qualche parola sugli strumenti di scrittura. Nell'area *aškenazita* noi troviamo l'uso di una penna come strumento di scrittura, mentre in altre aree geografiche lo strumento scrittoria era fatto di una canna o calamo. La penna è più flessibile del calamo e offre la possibilità di eseguire straordinarie forme di lettere. Potete vedere in entrambi gli esempi di queste figure l'enfasi delle componenti verticali delle lettere, fatte a forma come di rombo.

Figure 6 a – b

Due esempi di scrittura italiana sono costituiti dai frammenti ebraici n. 26 (Fig. 6a, in alto) e 25 (Fig. 6b, in basso) di Bazzano. In Italia la scrittura ebraica riflette più armonia e leggerezza, come mostrano leggere linee rotonde, prive dei tratti stagliati tipici della scrittura *aškenazita*.

Figure 7 a – b

Altri due frammenti di Bazzano – il n. 2 (Fig. 7a) in alto, e il n. 1 (Fig. 7b) in basso – illustrano la scrittura sefardita. La grafia sefardita mostra una fusione di caratteristiche europee con altre orientali. Dallo stile della scrittura europea essa prende, ad esempio, la piacevole proporzione delle lettere e l'armonia dell'impaginazione. Le caratteristiche orientali sono manifestate invece nei tratti relativamente ruvidi delle lettere, tracciate con uno strumento meno delicato.

Il raggruppamento di queste tre tipologie – *aškenazita*, italiana e sefardita – costituisce la principale classificazione delle scritture. Ma, al fine di comprendere il processo evolutivo della scrittura, noi dobbiamo classificare ancora una volta queste tre tipologie geografiche di scrittura. La seconda classificazione è basata su dei criteri di ordine grafico e ci aiuta a stabilire se la scrittura è composta da lettere quadrate o non quadrate (nelle quali ci sono poi diversi tipi).

Figure 8 a – b

Vediamo ora due frammenti di Bazzano scritti entrambi attorno al sec. XIV. In alto (Fig. 8a) abbiamo un esempio di scrittura quadrata e in basso (Fig. 8b) un esempio di grafia chiamata *semicorsiva*. La scrittura quadrata è quella più formale, mentre la *semicorsiva* si è sviluppata come un modo di scrivere più flessibile, solitamente utilizzata per testi meno ufficiali. La scrittura quadrata in alto è scritta su di una pagina smembrata da un manoscritto biblico (il framm. n. 23, contenente il Libro di Samuele), mentre la grafia *semicorsiva* in basso contiene una parte di un testo normativo o *halakico* (il *Sefer Mišwot Gadol*, framm. n. 7.2). Certamente per la Bibbia lo scriba preferisce usare una scrittura più formale, ossia quella quadrata; tuttavia possiamo vedere come entrambi i manoscritti siano stati vergati con grande cura, con una particolare bellezza calligrafica. Sia nella grafia *semicorsiva*, come in quella quadrata, lo scriba pone attenzione alla morfologia di ciascuna lettera e perfino di ciascuna parte della lettera, indicando con ciò che tutti e due gli stili di scrittura sono raffinati e di grande effetto, eseguiti allo scopo di produrre un libro bello ed elegante.

L'impaginazione

Lo scriba deve pianificare l'impaginazione del suo libro in maniera del tutto simile al modo in cui si progetta il libro stampato. Questo comprende: il numero di righe scritte e lo spazio fra di esse, lo spazio del testo scritto in rapporto ai margini vuoti che stanno attorno, il numero delle colonne o il formato delle lettere e il loro posto nella pagina.

Figure 9 a – b

In questa figura abbiamo due frammenti di Bazzano, entrambi costituiti da fogli smembrati da testi talmudici. Sono stati vergati tutti e due in caratteri quadrati sefarditi, probabilmente verso il XIII o XIV secolo. Tuttavia, a causa della diversa soluzione grafica delle due pagine, la differenza tra essi è ben evidente. Lo scriba della pagina in alto (Fig. 9a, framm. n. 12) usa lettere più grandi. Egli colloca il suo testo in una sola colonna usando grandi lettere e spazi liberi per indicare la fine del capitolo. Lo scriba del foglio

in basso (Fig. 9b, framm. n. 18) divide la sua pagina in tre colonne, usa lettere più piccole cercando di includere il maggior numero di lettere possibile in un'area scritta quasi uguale al formato della pagina. Ciò significa che i suoi margini sono più piccoli, che gli spazi fra le lettere sono più ridotti e che ci sono più righe nello stesso formato di pagina. Possiamo constatare come, oltre alla differenza dello stile, ci sia anche un *gap* fra la professionalità dei due copisti. Quello del frammento in alto scrive mediante lettere più eleganti e calligrafiche dello scriba del frammento riprodotto in basso, e compie uno sforzo per produrre un libro più bello.

Ho parlato della relazione dei frammenti ebraici di Bazzano con la codicologia e la paleografia, illustrando alcune tecniche codicologiche ed alcuni espedienti paleografici. Vorrei concludere con un esempio che mostra la stretta affinità esistente tra i frammenti di Bazzano e la collezione paleografica di manoscritti medievali datati.

Figure 10 a – b

Nell'ultima tavola vediamo in alto il frammento n. 4 di Bazzano (Fig. 10a) e in basso una pagina di un manoscritto copiato in Spagna nel sec. XIII (Fig. 10b). Entrambi i fogli sono parte di un manoscritto contenente l'opera di linguistica *Sefer he-'Aruk* del lessicografo romano

Natan ben Yehi'el. Essi non sono identici perché non sono stati scritti dallo stesso copista, ma non potete non constatare la somiglianza tra i due, basata sulla stessa tradizione di tempo e luogo, il che significa che questo frammento di Bazzano è una parte di un manoscritto copiato in Spagna agli inizi del sec. XIII.

La stretta somiglianza tra i frammenti di Bazzano e i manoscritti esplicitamente datati dimostra il contributo di questa collezione alla ricerca codicologica e paleografica. La collezione di Bazzano presenta magnifici esemplari in pergamena che arricchiscono le testimonianze sopravvissute e ratificano i manoscritti datati.

Tuttavia, poiché molti dei fogli non sono stati ancora distaccati, non siamo in grado di apprezzare in maniera adeguata questi esemplari, anche dal punto di vista testuale. Portare a compimento questo importante progetto mediante il distacco e il restauro di queste importanti copertine ebraiche accrescerà indubbiamente il potenziale di questa straordinaria collezione.

Edna Engel
Hebrew Palaeography Project,
Israel Academy of Sciences and Humanities –
Jewish National and University Library
P.O. Box 34165
Jerusalem 91341 - Israel
e-mail: edengel@vms.huji.ac.il

SUMMARY

The collection of Hebrew parchment folios, found in the Archivio Storico Comunale of Bazzano, introduces through its dozen fragments a nice scope of the Hebrew manuscripts written during Middle Ages and thus contributes – like the collections of the other Italian archives – to the Hebrew codicology and palaeography research. The Medieval book, like other traditional arts, was produced in a systematic way and with stereotypical methods that were based on the cultural legacy of the place and time. The author presents several examples of codicological and palaeographical parameters which are demonstrated in the Bazzano fragments. In the Bazzano collection, we can find a similar distribution of scripts that was found in the other Italian archives. The main types of scripts found here are Italian – written in northern and central Italy; Sephardic – written in the Iberian peninsula, North Africa, and Sicily; and Ashkenazic – written in Western Europe.

KEY WORDS: Hebrew Manuscripts, Fragments of Bazzano, Hebrew codicology and palaeography.

ועילה הסגל מנלך כתודוד עולה
 במעלה הזיתים עולה נבוכה הוא אשו
 חפד ויחף יחף ממאי לאומנעילות
 הסגל אימסוסיא ומטרקא אא
 מהכאלד ופתחת השק מעליך ועשך
 תחליץ מעליך גליך ויקד הלודך
 ערוס ויחף יחף ממאי לאומנעילות
 הסגל אימסוסיא ומטרקא אא
 דאי לא תימנהני ערוס ערוס ממט
 אא בבגדי בלאות הכא נמי נמנעלי
 המטולאים אא אמרבנמן בר
 יצחק מהכא מנעי רגך מיחף ונ

ואסיה חולה או שיטחטטין בראשו
 סך מדכו ואינו חושש שתנידבי מנשה
 רכן שמעון בן גמלי אא אשה מדיח
 ידה אחת במים ונותנת לתלמינוק
 ואינה חוששת אמרו על שמאיד
 הזקן שלא רצה להאכיל בידו נשתני
 ידיו מאי טעמא משום שיבתא
 הנורבנן הרוצה להקביל פני תבולע
 אביו אומפני טעזל עובר עד צואה
 נמיסואינו חושש איבעיא להו
 רבה לנבי תלמידא מאי הא שמע
 דאמרבי יצחק בר רבה אנה אנא חזיתי

Fig. 1a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 18: il lato pelo, con ben visibile la grana, in un manoscritto talmudico sefardita del sec. XIII.

פחות שכלן חזאתו מילכים
 יפלוכו ריחוקי בני דור וקחנן
 זר זכה נעשיתלו זיר לא זכה
 נעשיתלו זיר ריחוקי כתיב
 ועשיתלך ארון עין וכתין עשו
 ארון עני שטיס מכאן לתלמי
 חכם שני עיח מצוין לעשות
 מלאכתו מקיתומם חזון תצפנן
 אמרבה כל תלמידי חכם שאין ת
 תומ כמז אינו תלמיד חכם אכי
 ואיתימא רבה בר רב אא אלקא

תודה בטהרה מאי היא שא אשה
 ואחר כך ילמוד תורה עדות יי
 נאמנה אמר ר' יאבד אבא נאמנת
 היא להעיד בלומדיה טעשה חקם
 ומעטה חוטב אמר אזור שדוקמין
 במקום שחוטבין במתייתא תנא
 מטמיה דר נחמיה חקם מעטה
 מחט לפיכך פרצוק אזור חוטב
 מעטה אות לפיכך סנע פרצופין
מתני באילו נשאין נאודיסותמי
 באתא אברשי אמעדי

Fig. 1b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 18: il lato carne, più chiaro e liscio, in un manoscritto talmudico sefardita del sec. XIII.

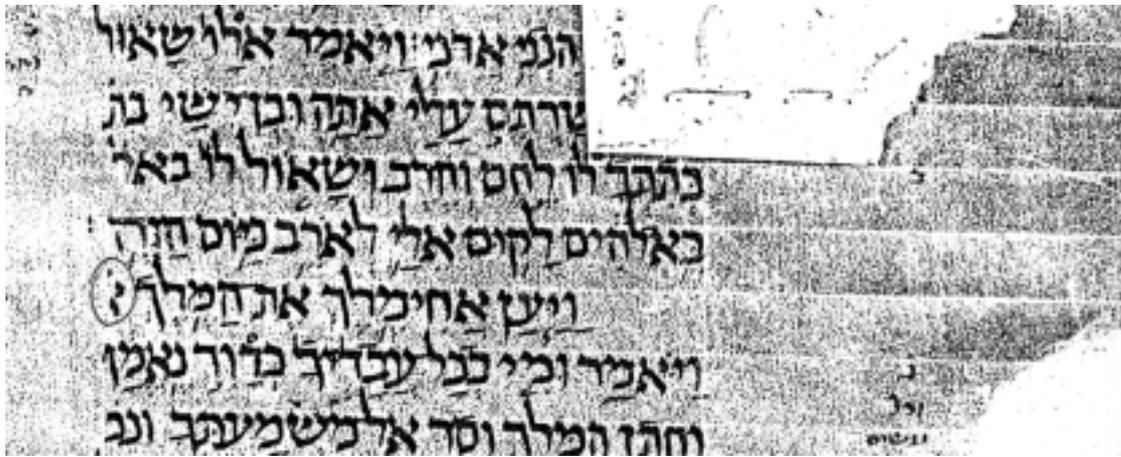


Fig. 2a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 23: esempio di rigatura a punta secca eseguita sul lato pelo in un manoscritto biblico copiato in Italia nel sec. XII-XIII.



Fig. 2b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 22: esempio di rigatura a mina di piombo in un manoscritto biblico copiato in Germania o in Francia attorno al sec. XIV.



Fig. 3a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 25: esempio di foratura nei soli margini esterni del bifoglio in un manoscritto copiato in Italia nel sec. XIV e contenente il *Misneh Torah* di Maimonide.



Fig. 3b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 9: esempio di foratura nei margini esterni e interni di ogni foglio in un manoscritto talmudico copiato in area sefardita nel sec. XII-XIII.

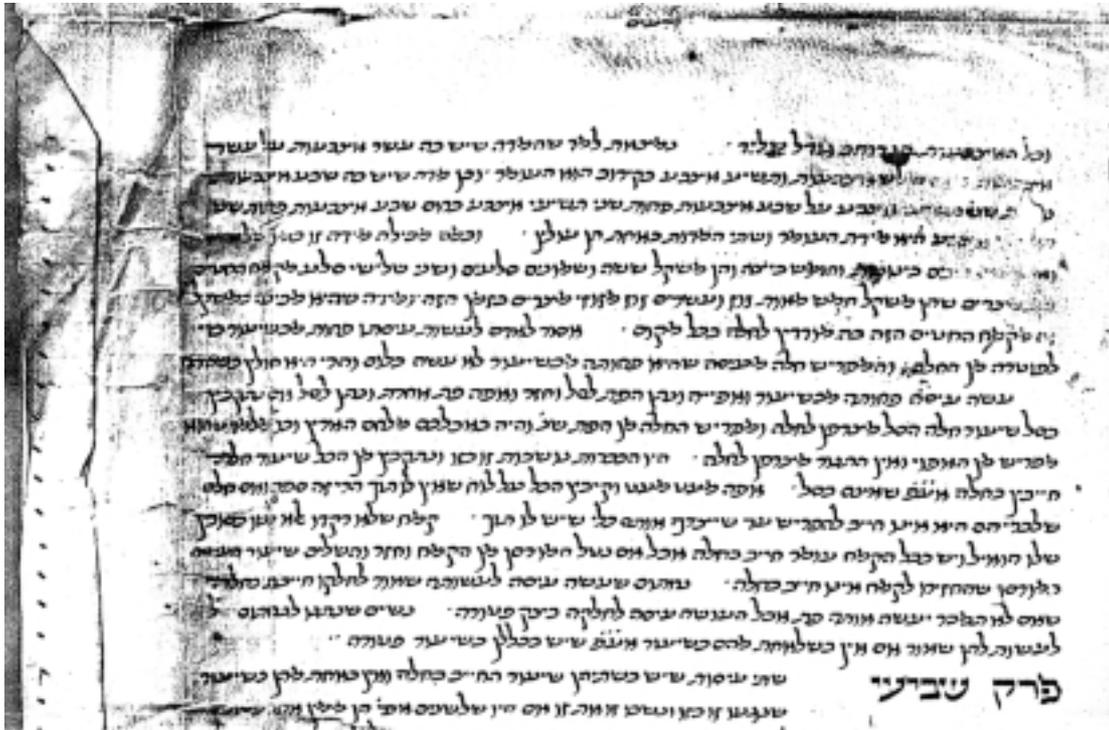


Fig. 4a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 25: esempio di foratura nel margine esterno sinistro in un manoscritto copiato in Italia nel sec. XIV e contenente il *Mišneh Torah* di Maimonide.



Fig. 4b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 25: esempio di foratura nel margine esterno destro in un manoscritto copiato in Italia nel sec. XIV e contenente il *Mišneh Torah* di Maimonide.



Fig. 5a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 7.1: esempio di grafia semicorsiva askenazita gotica probabilmente del sec. XIV, in una copia del *Sefer Mišvot Gadol* di Mošeh ben Ya‘aqov da Coucy.

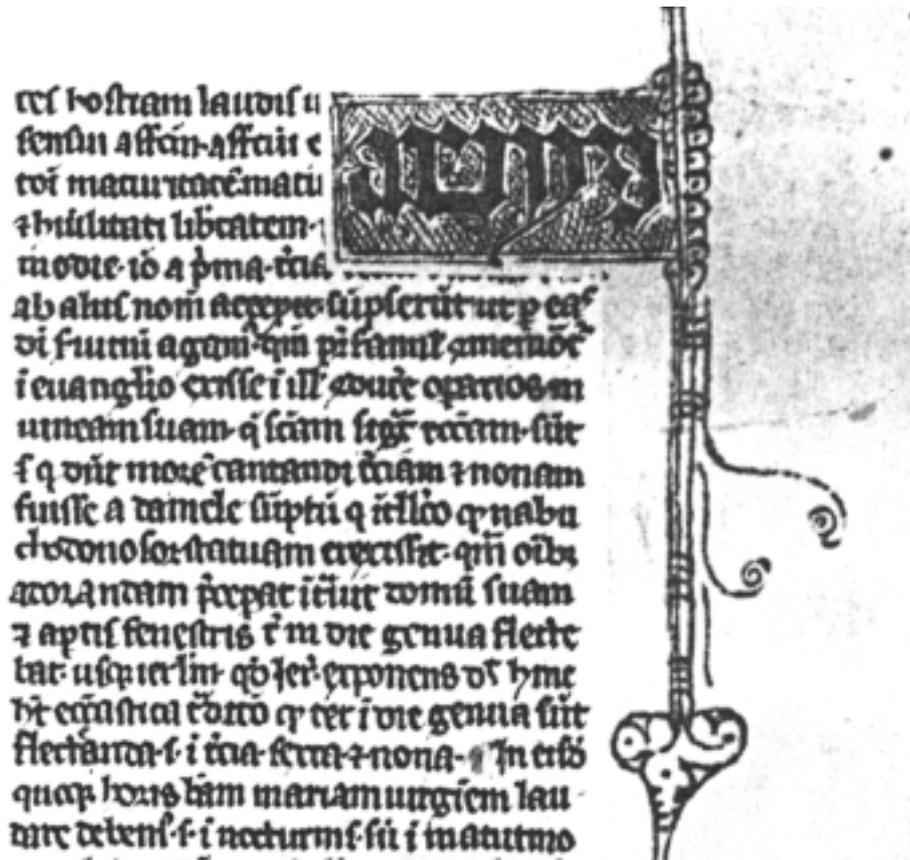


Fig. 5b – Un esempio di scrittura latina gotica, dalla quale la grafia ebraica è stata influenzata.



Fig. 6a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 26: esempio di grafia quadrata italiana, caratterizzata da più armoniosità e leggerezza, in una copia del *Talmud babilonese* del sec. XIII-XIV.



Fig. 6b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 25: esempio di grafia semicorsiva italiana, priva dei tratti stagliati e delle spigolosità di quella askenazita.



Fig. 7a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 2: esempio di elegante scrittura quadrata sefardita che mostra la fusione di caratteristiche europee con altre orientali, in un manoscritto talmudico copiato attorno al sec. XIII.

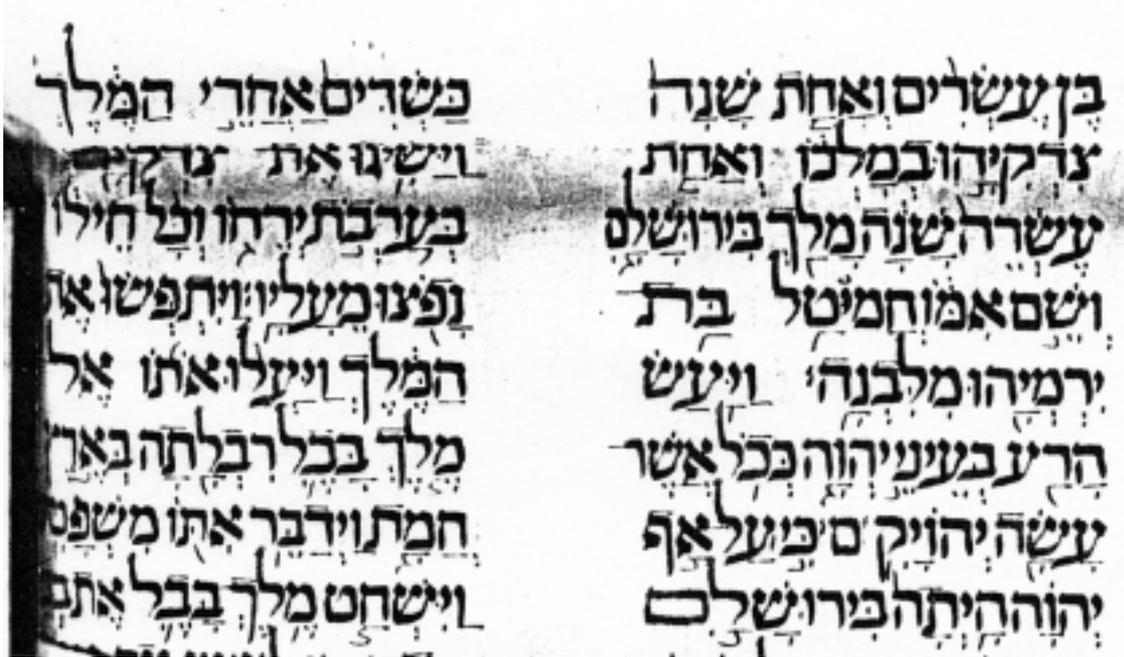


Fig. 7b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 1: esempio di bella scrittura quadrata sefardita che mostra una sintesi fra la piacevole proporzione delle lettere e l'armonia dell'impaginazione (presa dalle scritture occidentali), e i tratti relativamente ruvidi e angolati (retaggio delle grafie orientali), in un manoscritto biblico copiato attorno al sec. XIII.



Fig. 8a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 23: esempio di scrittura quadrata in un manoscritto biblico copiato in Italia nel sec. XII-XIII. La scrittura quadrata è più formale e viene, in genere, usata per testi importanti come *Bibbia* e *Talmud*.



Fig. 8b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 7.2: esempio di grafia semicorsiva askenazita gotica probabilmente del sec. XIV, in una copia del *Sefer Mišvot Gadol* di Mošeh ben Ya‘aqov da Coucy; questa grafia è meno formale, ma assai curata nella bellezza calligrafica.



Fig. 9a – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 12: esempio di impaginazione assai elegante e curata in un manoscritto talmudico copiato in area sefardita nel sec. XIII. Si nota l'indicazione di fine capitolo in lettere monumentali, evidenziate da ampie spaziature che la incorniciano.

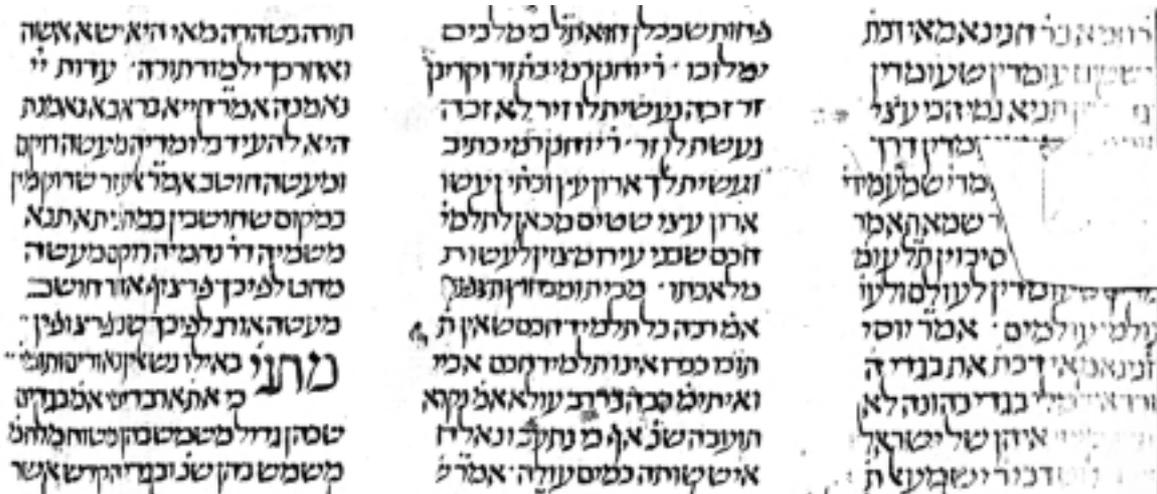


Fig. 9b – Bazzano, Archivio Storico Comunale, Framm. ebr. 18: esempio di impaginazione meno curata, con testo a tre colonne e lettere scritte assai vicine, in un manoscritto talmudico copiato in area sefardita nel sec. XIII. Lo scriba è meno preoccupato dell'eleganza della mise en page e cerca di includere il maggior numero di lettere possibile in un'area scritta quasi uguale al formato della pagina.

